CONSIDERAZIONI DI UN RIDER

“Oggi devo riuscire a fare venti consegne”, pensò Asif. Il tempo però era pessimo, una pioggia incessante aveva formato un rivolo di acqua grigiastra e lui non sapeva come avrebbe fatto.

Erano le sei del mattino e la pioggia cadeva incessante dalla sera precedente. Alle nove doveva fare la prima consegna; aveva attivato la piattaforma D. e si era reso disponibile già alla prima consegna.

Asif pensò che quella sarebbe stata una lunga e faticosa giornata. Ma aveva bisogno di soldi. Ogni mese li inviava a sua moglie Fatima ed ai due figli Hassan e Ahmed. Non poteva fermarsi proprio ora e per un poco di pioggia.

“Ti sei già alzato?”, chiese Mohammed uno dei suoi cinque compagni di stanza.

“Si, devo andare in quel grande bar-ristorante in via Melzo a Milano, dista 25 chilometri da qui e devo essere sicuro che il mio motorino reggerà alla pioggia di stanotte”

“Ma non ti conviene! Piove troppo ed è pericoloso”

“Ascolta: me li dai tu i soldi? Proprio ieri mia moglie mi ha telefonato e mi ha chiesto quando le mando altri soldi. Ha i libri di scuola da comprare ai nostri figli, poi c’è il cibo e tante altre cose che deve pagare”.

“Va bene, fai quello che vuoi, ma vai piano..”

“Si”, pensò Asif. “Andare piano! Qui tutti corrono, la giornata la prendono a morsi, la inghiottono e tutto rimane indigesto”. Ad uno ad uno passano davanti agli occhi di Asif, i volti delle persone alle quali aveva fatto le consegne. Lui ha sempre cercato lo sguardo di queste persone, ma non sempre i loro occhi si incrociavano: c’erano quelli che, stanchi per una pesante giornata di lavoro, non avevano voglia di mettersi ai fornelli; chi ai fornelli non c’è mai stato e mangia sempre la stessa cosa, hamburger e patatine fritte, trovandosi dopo qualche anno con il fegato a pezzi; altri ancora che hanno organizzato una cenetta romantica a due e poiché lei adora il sushi, anche lui si convince a mangiarlo. Lo sguardo invece più tenero che lui aveva incrociato, è stato quello di una mamma con il suo bimbo appena nato. Uno sguardo che lui pensava essere di gioia, luminoso, invece era uno sguardo triste senza speranza. Quante volte nel suo paese d’origine, la Tunisia, aveva incrociato quello sguardo. Negli occhi si leggeva la fame, gli stenti e la disperazione di non poter dare al proprio figlio il cibo per la sua sopravvivenza.

Asif si preparò per uscire. Aveva messo una tuta impermeabile e delle scarpe da ginnastica in plastica, controllò le gomme della sua bicicletta elettrica e uscì di casa.

La sua guida quel giorno era più prudente a causa le strade che erano particolarmente scivolose; doveva fa re attenzione anche alle buche ed ai sampietrini. Per questo motivo la prima consegna fu fatta in ritardo. “Pazienza” pensò Asif, vuol dire che oggi mi giocherò il bonus e recupererò domani, sperando che non piova come oggi.”

Dopo aver fatto la prima consegna, si preparò a fare la seconda. Erano le 12.30 e Asif era in ritardo, per questo rinunciò alla sua pausa pranzo: un panino con la frittata e una bottiglia di acqua. Asif preparava il suo pranzo il giorno precedente, gli piaceva cucinare. Nel suo paese,

la Tunisia a volte aiutava sua moglie a preparare il cous cous di pesce fresco. Si preparava raramente e nei giorni di festa. Si riunivano attorno ad un tavolo rotondo, al centro del quale veniva servito un unico grande piatto da cui tutti attingevano il cibo. Era un momento di allegria e di aggregazione, sua moglie raccontava la sua giornata e lui la sua. Era un operaio occasionale e con una sola entrata non potevano più sopravvivere; con la nascita del secondo figlio, Asif pensò di emigrare. Un suo zio viveva in Italia da dieci anni, aveva trovato lavoro in una pizzeria e con gli anni era riuscito a trasferire il resto della sua famiglia in Italia. “Gli inizi sono stati complicati” gli disse “ma poi, poco per volta ce l’abbiamo fatta. Adesso abbiamo anche una casa, piccola, ma decorsa e i miei figli frequentano le scuole d’obbligo. La gente era diffidente e invidiosa, mi dicevano: ecco il solito extra-comunitario che ci ruba il lavoro e dobbiamo pure pagargli le cure mediche! Invano gli spiegavo che pagavo anche io le tasse e che non rubano niente agli italiani, loro mi guardavano sempre con disprezzo”. Queste parole, scoraggiarono inizialmente Asif, ma poi la necessità di lavorare prese il sopravvento e decise di partire. Suo zio aveva parlato con il titolare della pizzeria che aveva bisogno di un aiutante nelle cucine e gli aveva chiesto se poteva metterlo alla prova.

I primi mesi in Italia furono durissimi. Ma il lavoro che lo zio di Asif gli procurò terminò dopo qualche mese, perché la pizzeria dovette chiudere e lui e suo zio dovettero ripiegare su un altro tipo di lavoro: il rider.

Asif sapeva andare in bicicletta e anche se era preoccupato per i chilometri che avrebbe dovuto fare ogni giorno, non era dispiaciuto, perché quel lavoro in pizzeria, proprio non gli piaceva. Era dalla mattina alla sera con le mani in acqua, a lavare una quantità inverosimile di piatti e tegami, ed era continuamente controllato dal titolare della pizzeria, che non gli consentiva neanche dieci minuti di pausa.

“Siamo schiavi” pensò Asif “arrivo a sera che non ho neanche voglia di mangiare”

Ma lui non poteva permettersi il lusso di protestare, perché aveva bisogno di denaro.

Quando la sera poggiava il capo sul cuscino immaginava di essere nella sua Tunisi, a casa sua, sul suo tappeto multicolore a giocare con i suoi bambini. “I miei figli” pensava “vorrei averli qui, vedere come crescono, accarezzarli e stare con mia moglie”. Il pensiero andò a Fatima, una donna di ventidue anni, conosciuta quando ne aveva diciassette. Furono quegli occhi grandi e neri, con ciglia lunghe che gli ricordavano i ventagli tunisini, e i capelli lucenti, di un colore nero corvino, mai visto prima, che lo fecero innamorare.

“Sei bellissima” le disse un giorno Asif. Fatima arrossì e distolse il suo sguardo su di lui. Lei pensava che se i loro occhi si fossero incrociati, lui avrebbe carpito il suo cuore e la sua mente, ma anche a lei piaceva quel ragazzo. Poiché la loro religione imponeva che le donne dovevano evitare del tutto di guardare gli uomini non imparentati, per prevenire qualsiasi forma di tentazione, Asif non le disse più nulla. Dopo qualche giorno andò con i suoi genitori a casa dei genitori di Fatima e suo padre Youseff chiese al padre di Fatima, Omar, se suo figlio poteva sposare Fatima. Omar acconsentì e sua madre offrì del tè alla menta, dei dolci con il miele e frutta secca, per festeggiare tutti insieme.

La nostalgia per quei bei ricordi lo fece rattristare molto, ma doveva fare ancora la seconda consegna e una terza e poi ancora tante altre. La pioggia non voleva diminuire, fece altri

quattro chilometri e si riparò nell'androne di un antico palazzo, dove aveva una consegna da fare per una signora.

Scese dalla bicicletta provò a scuotere i pantaloni, le scarpe ormai erano colme d'acqua, avrebbe dovuto comprarne un altro paio, in fondo erano strumenti da lavoro, non poteva farne a meno.

Mentre cercava di asciugare con dei fogli di giornale le scarpe, una signora anziana varcò il portone e chiudendo l'ombrello esclamò: "Ma non è possibile! Mai vista tanta acqua in vita mia! Ma lei era qui per la mia pizza?

"Buona sera signora. Eh si, mi scusi ma non ho avuto il tempo di rintracciare il suo cognome sul citofono" mentre parlava cercò di scrollarsi di dosso l'acqua in eccesso.

"Ma così non si asciugherà mai. Se mi aspetta un attimo le porto un cambio. Mio figlio ha la stessa sua taglia e dovrei avere una tuta da ginnastica."

"La ringrazio signora, ma dubito di potermi cambiare qui, all'aperto!

"Mi scusi, ha ragione. Facciamo così venga un attimo a casa mia, così potrà cambiarsi comodamente"

"E' sicura signora di voler fare questa cosa?"

"Diamine! Certo che sì"

Si incamminarono verso l'ascensore, la casa era al terzo piano. La signora dovette tribolare non poco per cercare le chiavi di casa: "Mi scusi ma io in questa borsa metto di tutto, ed alla fine non riesco mai a trovare quello che mi occorre".

"Eccolo" disse con tono trionfante, sventolando il portachiavi in direzione di Asif.

L'ingresso era di dimensioni quadrate ed aveva un bel pavimento in cementine; lungo il corridoio si sviluppavano a destra ed a sinistra le due camere da letto, anch'esse con un pavimento coevo alla costruzione dell'edificio. La donna notò come Asif guardava con una certa attenzione le camere.

"Questa casa dovrebbe essere ristrutturata, ma io non me la sento, ho una certa età e quindi mi godo quello che ho. Ma si accomodi. Le vado a prendere un asciugamano grande in modo che possa asciugarsi bene"

Asif era estremamente imbarazzato e sorpreso da tanta gentilezza e generosità e riuscì a malapena a dire "La ringrazio, lei e molto gentile".

Tornata in soggiorno la signora porse l'asciugamano ad Asif . "Se vuole, fondo al corridoio, c'è un bagno", Mostrando con la mano la direzione.

"Grazie signora.."

"Teresa, mi chiamo Teresa. E lei?"

"Asif. Sono tunisino". Tenne a precisare, anche se per Teresa poco importava la sua provenienza.

Uscito dal bagno trovò una tazza di tè caldo con alcuni biscotti.

“Ho pensato che avrebbe potuto gradire qualcosa di caldo.. è solo una tazza di tè con dei biscottini. Li faccio io, sa? Tanti anni fa amavo trascorrere tanto tempo in cucina. Ero un’ottima cuoca, riuscivo a cucinare di tutto, la mia specialità era la torta al cioccolato e la pasta al forno. Le mie origini meridionali non le ho mai ignorate e grazie a mia mamma ho imparato a fare tanti piatti, mica come adesso che le ricette le trovi sul cellulare, in televisione dappertutto! No; la mia mamma mi diceva: prendi carta e penna e vieni in cucina con me. Lì aveva inizio la vera “scuola di cucina”, infarcita di amore con contorno di semplicità. La nostra cucina, mediterranea, profumava di sole e di spezie. Ricordo il profumo del basilico, soprattutto quando preparavamo le conserve di pomodoro, nel mese di settembre. Ognuno di noi aveva un compito ben preciso. Ricordo che io ero addetta alla preparazione dei pelati, una seccatura infinita!

“.. mi scusi ma forse la sto annoiando?”

“No, affatto. Mi piace ascoltare questi racconti. Mi portano indietro negli anni, quando anche noi preparavamo l’harissa, una salsa piccante a base di peperoncini rossi, aglio, coriandolo e cumino. Anche noi la preparavamo in estate e anche per noi si trattava di una grande festa”

“Ma che bello, non lo sapevo. In fondo queste nostre tradizioni sono separate soltanto dal mare e oltre a avere in comune lo scopo di preservare il raccolto estivo nei mesi invernali, erano motivo di aggregazione di incontro tra i diversi componenti della famiglia; un modo per ritrovarsi e parlare. Adesso invece con mia nipote si parla sempre meno, preferiscono i social, dove tutto è impersonale, ma con la parvenza della partecipazione di gruppo; invece alla fine sei più solo di prima!”

“È vero. Anche se noi non abbiamo, come voi europei, l’ossessione per il visibile ed il bisogno di essere approvati per il nostro comportamento. Nel dubbio noi abbiamo la nostra famiglia; certo anche da noi il web esiste ma probabilmente non ne facciamo una questione di vita o di morte, siamo abbastanza distaccati.”

“Lei ha famiglia in Tunisia?”

“Si. Moglie e figli”

“Così giovane! Quanti anni ha sua moglie?”

“Ventiquattro. Perché, è importante?”

“Sà da noi le donne, prima dei 35 anni non pensano né al matrimonio né ai figli; d’altra parte qui in Italia la donna è spesso costretta a scegliere alternativamente tra la carriera e la maternità. Senza parlare dello stato sociale che è carente se non del tutto assente”

“Noi amiamo la famiglia numerosa anche perché i figli in futuro si prenderanno cura di noi”

“Come fa ad essere sicuro di questa cosa?”

“Perché la nostra religione lo prevede e poi perché è bello prendersi cura dei propri genitori “

“Prendersi cura dei propri genitori perché è bello, come dice lei, è un conto, prendersi cura dei genitori perché lo prevede il Corano è un'altra cosa”

“Voi non potete capire. Siete diversi da noi “

“E’ probabile però io preferirei che i miei figli si potessero occupare di me per affetto e non per un obbligo religioso. Ma non voglio litigare con lei per questo e quindi le chiedo se vuole trattenersi qui questa sera per cena.”

Asif ancora non capiva il motivo di tutta questa cordialità e quindi le chiese:

“Io la ringrazio, ma prima le vorrei chiedere come mai lei si interessa così tanto di me?”

La donna alzatasi dal divano si diresse verso uno scrittoio angolare e ne estrasse una foto

La guardò con affetto e poi con un sorriso tra il melanconico e l’emozionato, la porse ad Asif

“Quella accanto a me è tua nonna, Elisa”. Teresa era passata al tu. Adesso sentiva di poterlo fare.

“In quel periodo ero a Tunisi che ebbi modo di visitarla durante un safari. Era la compagna del “porter”, un uomo molto alto e possente. Lei era letteralmente stregata da lui, si vedeva che lo amava in maniera incondizionata.

Quel giorno tua nonna si sedette accanto a me; riuscimmo a fare tutto il viaggio di ritorno parlando del più e del meno, delle nostre prime esperienze amorose e delle esperienze di vita reciproca. Era scattata tra di noi una scintilla, un’intesa unica. Al pari di un rapporto d’amore ero completamente rapita dal suo modo di parlare, di coinvolgerti nei suoi racconti. Ci salutammo con la promessa di vederci il giorno dopo per continuare il nostro discorso.

Abbiamo trascorso insieme tutto il tempo della mia vacanza in Africa. Anche se ero in compagnia del mio fidanzato di allora, Piergiorgio, trovavo sempre del tempo per parlare con lei.

Piergiorgio diceva che tenevo più a lei che a lui. In realtà era lui ad essere esageratamente geloso, infatti di lì a qualche mese la nostra storia terminò, ma per me non fu una vera perdita.

Dopo il mio rientro in Italia io ed Elisa iniziammo una lunga corrispondenza ma poi, come tutti i rapporti di amicizia e di amore a distanza, ci perdemmo di vista. Qualche anno fa però, quando ritrovai le sue lettere ho sentito la necessità di cercare qualche punto di contatto con lei. Certo era un’impresa difficile, avevo solo qualche indizio, ma poi sono riuscita nel mio intento. Ho trovato il nuovo indirizzo e le ho scritto. Mi ha risposto tuo padre, Joussef, dicendomi che purtroppo Elisa era morta e che aveva lasciato una lunga lettera per me, sicura che prima o poi mi sarei fatta viva.

Teresa si diresse verso la scrivania dello studio, aprì un cassetto e ne estrasse un foglio

“Se vuoi te la leggo..”

“Si, certo. Tanto la giornata è ormai conclusa e non potrò più fare consegne oggi”. Asif era stordito ma nello stesso tempo molto desideroso di sapere cosa contenesse quella lettera.

“Per questo ci penso io, non preoccuparti”. Gli porse una busta con i soldi della consegna della pizza oltre una lauta mancia.

“Grazie lei è veramente molto gentile” Asif ringraziò ma il suo sguardo non si staccava dalla lettera nelle mani di Teresa.

Teresa si accomodò alla poltrona, inforcò gli occhiali ed iniziò a leggere.

“Cara Teresa

È tanto tempo che non ti scrivo, sono in ritardo di appena venti anni! Non potrei in questa mia, riassumerti quanto accaduto in questi venti lunghi anni. Ma una cosa te la posso dire subito, non ho molto tempo da vivere. Da qualche anno sto combattendo per un tumore. Pensavo di averlo sconfitto, ma mi sbagliavo. “Il bastardo” si è fatto vivo di nuovo, ma questa volta in una forma più violenta. Avrò ancora qualche mese di vita, chissà.

Lascio a te le mie volontà, comprese le indicazioni per il non accanimento terapeutico, nel caso in cui non riuscissi più a riconoscere nessuno, oppure nell’ipotesi di un inutile prolungamento della mia agonia. Odio essere di peso per gli altri e voglio uscire di scena senza dar fastidio a nessuno ma, soprattutto, senza soffrire.

In questi giorni pensavo ai discorsi che abbiamo fatto tanti anni fa sulla vita, sugli affetti, sull’amicizia. Tante parole belle, che non ho mai dimenticato e devi credermi, non ho più incontrato un’amica come te. Avrei voluto cercarti di persona ma non ci sono riuscita. Io sono sempre stata abituata a pianificare tutto nella vita, ma il punto è che non lo puoi fare e poi gli imprevisti sono sempre tanti, lì in agguato. Definire la mia malattia un imprevisto non rende proprio l’idea, ma questa “cosa” è arrivata senza chiedere permesso; scherzosamente l’ho definita “la persona maleducata”, che arriva non ti chiede permesso e non si schioda più!

A me è accaduto questo, mi sentivo invincibile forte, nessuna cosa poteva farmi paura. E invece, eccomi qui. Adesso sono sulla sedia a rotelle e tra un po' non riuscirò neanche più ad usare le mani..

In questo breve periodo, che mi resta da vivere, vorrei fare tante cose. Ho raccolto in un libro tutte le poesie che in questi anni ho scritto, vorrei fare altrettanto con le lettere che ci siamo scambiate. Le ho trascritte in un computer e ti farò avere tutto tramite una mia persona di fiducia che ti contatterà presto. Scrivere per me ha significato molto e in alcuni momenti ha reso più lieve le angosce e le paure che mi assalivano. Ho paura, si, non lo nego.

Ma adesso basta con questo bollettino di guerra, volevo parlarti di mio nipote, Asif, e della sua voglia di trasferirsi in Italia. Sua moglie e i suoi figli sono splendidi. Io li adoro e anche loro sono molto affezionati a me. Giusto o sbagliato che sia, la decisione di Asif mi spaventa non poco. Lui pensa che una volta arrivato in Italia, riuscirà a trovare un lavoro che gli consentirà di vivere dignitosamente. Io non ne sono molto convinta; ho vissuto poco tempo in Italia ma i miei amici che vivono lì mi parlano di un clima di intolleranza e di violenza molto accentuata. È per questo che ti chiedo di rintracciarlo e di consegnargli questa lettera. Nella busta che ti invio a parte, ci sono le indicazioni per un mio lascito testamentario. Non so se questo gli farà cambiare idea, ma ti chiedo di parlargli e di cercare di convincerlo a ritornare dalla sua famiglia.

Te ne sarò sempre grata e riconoscente.

Ti saluto con una frase di George Bernard Shaw: "Le amiche si meritano. E bisogna meritarne sempre, senza interruzione, correndo ogni giorno il rischio di contraddirle e di perderle"

Tua Elisa."

Teresa tolse gli occhiali. Un velo di malinconia e di tristezza si palesò ai suoi occhi.

"Adesso capisci perché ti ho cercato?"

"Si. Ho capito". Asif con lo sguardo basso, pensò a quello che gli aveva raccomandato sua nonna, alle false promesse che avrebbero potuto arrivare da persone con pochi scrupoli. Pensò che tutto quello che era accaduto in Italia, lei lo aveva previsto. Tranne questa. Sua nonna non gli aveva mai raccontato della sua amica Teresa, tanto meno della sua volontà di lasciargli in eredità una somma di denaro. Aveva preferito che facesse le sue scelte, libero da condizionamenti.

"E adesso cosa vorresti fare?". Teresa si alzò e gli porse la lettera e la busta con il lascito.

"Non lo so. Sarebbe forte la tentazione di ritornare nel mio Paese, da mia moglie e dai miei figli, ma un lavoro lì non ce l'ho, mentre qui anche se precario, posso guadagnare qualcosa e mandare i soldi alla mia famiglia".

"Non so in cosa consista questo lascito", rispose Teresa. "Potresti provare ad aprire una tua attività lì in Tunisia. Io farò tutto quello che tua nonna mi ha chiesto di fare per te"

"Ci proverò. Mi deve scusare signora, io adesso devo andare via. La ringrazio per questa accoglienza, per le belle parole di mia nonna che mi accompagneranno sempre. Custodirò questa lettera con amore e la leggerò sempre, soprattutto nei momenti più tristi. Grazie ancora".

Asif congiunse le mani in forma di ringraziamento, raccolse la sua sacca per le consegne e si avviò all'uscita.

"Se decidessi di non partire, vorrei che qualche volta venissi a trovarmi. Parlare di tua nonna farebbe bene ad entrambi".

"Va bene. Glielo prometto. Grazie ancora e buona serata"

Asif inforcò la sua bicicletta e, felice, guardò il cielo finalmente senza più nuvole.